G·PUCCINI

IL·TABARRO
SUOR·ANGELICA
GIANNI·SCHICCHI

EDIZIONI·RICORDI

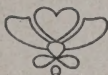
GIACOMO PUCCINI

IL TABARRO

*

SUOR ANGELICA

*

GIANNI SCHICCHI

G. RICORDI & C.

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO
LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

PARIS
SOCIÉTÉ ANONYME DES EDITIONS RICORDI

IL TABARRO

(da "LA HOUPPELANDE„ di DIDIER GOLD)

LIBRETTO DI

GIUSEPPE ADAMI

PERSONAGGI

MICHELE, padrone del barcone	50 anni
LUIGI, scaricatore	20 anni
IL " TINCA ", scaricatore	35 anni
IL " TALPA ", scaricatore	55 anni
GIORGETTA, moglie di Michele. . . .	25 anni
LA FRUGOLA, moglie del Talpa . . .	50 anni

Scaricatori – Un venditore di canzonette – Midinettes.

Un suonatore d'organetto.

Due amanti.

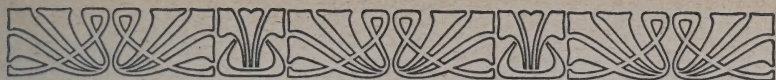
Un angolo della Senna, dove è ancorato il barcone di Michele.

La barca occupa quasi tutto il primo piano della scena ed è congiunta al molo con una passerella.

La Senna si va perdendo lontana. Nel fondo il profilo della vecchia Parigi e principalmente la mole maestosa di Notre-Dame staccano sul cielo di un rosso meraviglioso.

Sempre nel fondo, a destra, sono i caseggiati che fiancheggiano il lungo-Senna e in primo piano alti platani lussureggianti.

Il barcone ha tutto il carattere delle consuete imbarcazioni da trasporti che navigano la Senna. Il timone campeggia in alto della cabina. E la cabina è tutta linda e ben dipinta con le sue finestrette verdi, il fumaiolo e il tetto piano, a mo' d'altana, sul quale sono alcuni vasi di geranii. Su una corda sono distesi i panni ad asciugare. Sulla porta della cabina, la gabbia dei canarini.

È il tramonto.

ATTO UNICO

Quando si apre il velario, Michele — il padrone del barcone — è seduto presso il timone, gli occhi fissi a contemplare il tramonto. La pipa gli pende dalle labbra, spenta.

Dalla stiva al molo vanno e vengono gli scaricatori trasportando faticosamente i sacchi, e cantando questa loro canzone:

Oh! Issa! oh!
Un giro ancor!
Se lavoriam senza ardore,
si resterà ad ormeggiare,
e Margot
con altri ne andrà.

(Sulla Senna, di tratto in tratto, la sirena d'un rimorchiatore lancia il suo grido lugubre. Qualche cornetta d'automobile lontano.)

Oh! Issa! oh!
Un giro ancor!
Non ti stancar, battelliere,
dopo potrai riposare,
e Margot
felice sarà!

Oh! Issa! oh!
Un giro ancor!
Ora la stiva è vuotata,
chiusa è la lunga giornata,
e Margot
l'amor ti darà!...

(Giorgetta esce dalla cabina senza avvedersi di Michele. Accudisce alle sue faccende; ritira alcuni panni stesi ad asciugare; cava una secchia d'acqua dal fiume e innaffia i suoi fiori; ripulisce la gabbia dei canarini.

Finalmente si accorge che il suo uomo è laggiù, e facendo schermo con la mano agli occhi, tanto è vivo il riflesso del sole che tramonta, lo chiama:)

GIORGETTA

O Michele?... Michele?... Non sei stanco
d'abbacinarti al sole che tramonta?
Ti sembra un gran spettacolo?

MICHELE

Sicuro!

GIORGETTA

Lo vedo bene: dalla tua pipa
il fumo bianco non sbuffa più!

MICHELE

(accennando agli scaricatori)

Han finito laggiù?

GIORGETTA

Vuoi che discenda?

MICHELE

No. Resta. Andrò io stesso.

GIORGETTA

Han lavorato tanto!...
Come avevan promesso,
La stiva sarà sgombra, e per domani
si potrà caricare.
Bisognerebbe, ora, compensare
questa loro fatica: un buon bicchiere.

MICHELE

Ma certo. Pensi a tutto, cuore d'oro!
Puoi portare da bere.

GIORGETTA

Sono alla fine: prenderanno forza.

MICHELE

Il mio vinello smorza
la sete, e li ristora.
E a me non hai pensato?

GIORGETTA

A te?... Che cosa?

MICHELE
(cingendola con un braccio)

Al vino ho rinunciato,
má, se la pipa è spenta,
non è spento il mio ardore...
Un tuo bacio, o mio amore...

(La bacia; essa si scansa voltando il viso. Michele un po' contrariato s'avvia verso la stiva e discende.)

LUIGI
(passando dallo scalo al battello)

Si soffoca, padrona!

GIORGETTA

Lo pensavo.
Ma ho io quel che ci vuole.
Sentirete che vino!

(Si avvia verso la cabina, dopo aver lanciata un'occhiata espressiva a Luigi.)

IL TINCA
(salendo dalla stiva)

Sacchi dannati!...
Mondo birbone!...
Spicciati, Talpa!
Si va a mangiare!

IL TALPA

Non aver fretta! non mi seccare!
Ah! questo sacco spacca il groppone!

(scotendo la testa e tergendosi il sudore col rovescio della mano)

Dio! che caldo!... O Luigi,
ancora una passata.

LUIGI
(indicando Giorgetta che reca la brocca del vino e i bicchieri)

Eccola la passata!... Ragazzi, si beve!
Qui, tutti insieme,
lesti!

(Tutti accorrono alla chiamata, facendosi intorno a Giorgetta che distribuisce bicchieri e verrà mescendo.)

Ecco! Pronti!
Nel vino troverem
l'energia per finir!

(e beve)

GIORGETTA
(ridendo)

Come parla difficile!... Ma certo:
vino alla compagnia!
Qua, Talpa!
Al Tinca!... A voi! Prendete!...

IL TALPA

Alla salute vostra il vino si beva!
S'alzi il bicchiere
lieti!
Tanta felicità
per la gioia che dà!
(e s'asciuga la bocca con il dorso della mano)

GIORGETTA

Se ne volete ancora!...

IL TALPA

Non si rifiuta mai!
(e porge ancora il bicchiere)

GIORGETTA
(agli altri)

Avanti coi bicchieri!

LUIGI
(indicando un suonatore di organetto che passa sulla panchina)

Guarda là l'organetto!
È arrivato in buon punto.

IL TINCA
(alzando il bicchiere)

In questo vino affogo i tristi pensieri.
Bevo al padrone!
Viva!
(Beve. Giorgetta torna a mescere.)
Grazie! Grazie!
L'unico mio piacer
sta qui in fondo al bicchier!

LUIGI
(al suonatore)

Ei, là! Professore! Attacca!
(agli amici)
Sentirete che artista!

GIORGETTA

Io capisco una musica sola:
quella che fa ballare.

IL TINCA

(offrendosi)

Ma sicuro!
Ai suoi ordini sempre, e gamba buona!

GIORGETTA

(ridendo)

To'! Vi prendo in parola.

IL TINCA

(lusingatissimo)

Ballo con la padrona!

(Si ride. Ma si ride anche di più perchè il Tinca non riesce a prendere il passo e a mettersi d'accordo con Giorgetta.)

LUIGI

La musica e la danza van d'accordo.

(al Tinca:)

Sembra che tu pulisca il pavimento!

GIORGETTA

Ahi! mi hai pestato un piede!

LUIGI

(allontanando il Tinca con una spinta e sostituendolo)

Va! Lascia! Son qua io!

(E serra Giorgetta fra le braccia. Essa s'abbandona languidamente. La danza continua mentre dalla stiva appare Michele.)

IL TALPA

(con rapida mossa)

Ragazzi, c'è il padrone!

(Luigi e Giorgetta si staccano. Luigi getta qualche moneta al suonatore, poi assieme agli altri s'avvia verso la stiva, mentre Michele procede verso Giorgetta.)

GIORGETTA

(dopo essersi ricomposta e ravviati i capelli, s'avvicina a Michele, con stentata naturalezza)

Dunque, che cosa credi? Partiremo
la settimana prossima?

MICHELE

(vagamente)

Vedremo.

(da lontano il sibilo d'una sirena.)

GIORGETTA

Il Talpa e il Tinca restano?

MICHELE

Resterà anche Luigi.

GIORGETTA

Ieri non lo pensavi.

MICHELE

Ed oggi, penso.

UN VENDITORE DI CANZONETTE

(lontano)

Chi la vuole l'ultima canzonetta?...
Chi la vuole?...

GIORGETTA

(avvicinandosi)

Perché?

MICHELE

Perché non voglio
ch'egli crepi di fame.

GIORGETTA

Quello s'arrangia sempre.

MICHELE

Lo so: s'arrangia, è vero. Ed è per questo
che non conclude nulla.

GIORGETTA

(seccata)

Con te non si sa mai
chi fa male o fa bene!

MICHELE

(semplicemente)

Chi lavora si tiene.

GIORGETTA

Già discende la sera...
Oh che rosso tramonto di settembre!
Che brivido d'autunno!

IL VENDITORE

(più vicino)

Con musica e parole, chi la vuole?

GIORGETTA

Non sembra un grosso arancio questo sole
che muore nella Senna?

(indicando al di là della Senna)

Guarda laggiù la Frugola! La vedi?
Cerca di suo marito. Non lo lascia!...

MICHELE

È giusto. Beve troppo!

GIORGETTA

Non lo sai ch'è gelosa?

MICHELE

(non risponde)

(Nel frattempo il cantastorie è apparso sulla strada, al di là della Senna, seguito da un gruppo di midinettes che escono da una casa di mode e che si fermano ad ascoltarlo.)

IL VENDITORE DI CANZONETTE

Chi vuole la canzone?

LE MIDINETTES

Bene! bene! sì! sì!

IL VENDITORE

« *Primavera, primavera,*
non cercare più i due amanti
là fra l'ombre della sera.
Chi ha vissuto per amore
per amore si morì...
È la storia di Mimì!...

GIORGETTA

(che ha sempre scrutato Michele)

O mio uomo, non sei di buon umore!
Perché?... Che hai?... Che guardi?... E perché taci?...

MICHELE

T'ho mai fatto scenate?

GIORGETTA

Lo so bene:
tu non mi batti!

MICHELE

Forse lo vorresti?

GIORGETTA

Ai silenzî talvolta, sì, preferirei
lividi di percosse!

MICHELE

(senza rispondere risale il barcone.)

GIORGETTA

(seguendolo con insistenza)

Dimmi almeno che hai!

MICHELE

Ma nulla!... Nulla!...

IL VENDITORE

« *Chi aspettando sa che muore*
conta ad ore le giornate
con i battiti del cuore. »
« *Ma l'amante non tornò,*
e i suoi battiti finì
anche il cuore di Mimì! »

(Il cantore si allontana. Le ragazze, leggendo le parole sui foglietti comperati, sciamano ripetendo la strofa. Le loro voci si perdono.)

GIORGETTA

Quando siamo a Parigi
io mi sento felice.

MICHELE

Si capisce.

GIORGETTA

Perché?

(La Frugola è apparsa sul molo; attraversa la passerella e sale sul barcone. È una figura cenciosa e caratteristica. Ha sulle spalle una vecchia sacca gonfia di ogni sorta di roba raccattata.)

LA FRUGOLA

Eterni innamorati, buona sera.

GIORGETTA

O buonasera, Frugola!

(Michele, dopo di avere salutato con un gesto la Frugola, entra nella cabina.)

LA FRUGOLA

Il mio uomo
ha finito il lavoro? Stamattina
non ne poteva più dal mal di reni.
Faceva proprio pena.
Ma l'ho curato io: una buona frizione
e il mio rum l'ha bevuto la sua schiena!

(ride rumorosamente, poi getta a terra la sacca e vi fruga dentro con voluttà cavandone varî oggetti.)

Giorgetta, guarda: pettine fiammante!
Se lo vuoi, te lo dono.
È quanto di più buono
ho raccolto in giornata.

GIORGETTA

(prendendo il pettine)

Hanno ragione di chiamarti Frugola:
tu rovisti ogni angolo ed hai la sacca piena.

LA FRUGOLA

Qui dentro è un po' di tutto!

(mostrando di mano in mano le cose che nomina)

Se tu sapessi – gli oggetti strani
che in questa sacca – sono racchiusi!...
Ciuffi di piume – velluti e trine,
stracci, barattoli – vecchie scarpine.
Vi son confusi – strane reliquie,
i documenti – di mille amori.
Gioie e tormenti – quivi raccolgo
senza distinguere – fra il ricco e il volgo!

GIORGETTA

E in quel cartoccio?

LA FRUGOLA

Qui c'è una cena!

(e ridendo dello stupore di Giorgetta, spiega:)

Cuore di manzo per *Caporale,*
il mio soriano
dal pelo fulvo,
da l'occhio strano,
che non ha uguale!

GIORGETTA

(ridendo)

Gode di privilegi il tuo soriano!

LA FRUGOLA

Li merita! Vedessi!
È il più bel gatto e il mio più bel romanzo.
Quando il mio Talpa è fuori,
il soriano mi tiene compagnia.
Insieme noi filiamo i nostri amori
senza puntigli e senza gelosia.
Vuoi saperla la sua filosofia?
Ron ron: meglio padrone
in una catapecchia
che servo in un palazzo.
Ron ron: meglio cibarsi
con due fette di cuore
che logorare il proprio nell'amore!

(Il Talpa appare dalla stiva, seguito da Luigi.)

IL TALPA

To'! guarda la mia vecchia!... Che narravi?

LA FRUGOLA

Parlavo con Giorgetta del soriano.

MICHELE

(uscendo dalla cabina, si avvicina a Luigi.)

O Luigi, domani
si carica del ferro.
Vieni a darci una mano?

LUIGI

Verrò, padrone.

IL TINCA

(venendo dalla stiva seguito dagli altri scaricatori che se ne vanno pel molo, dopo di avere salutato Michele.)

Buona notte a tutti.

IL TALPA

Hai tanta fretta?

LA FRUGOLA

Corri già a ubbriacarti?
Ah! se fossi tua moglie!

IL TINCA

Che fareste?

LA FRUGOLA

Ti pesterei finché non la smettessi
di passare le notti all'osteria.
Non ti vergogni?

IL TINCA

No. Fa bene il vino!
S'affogano i pensieri di rivolta:
ché se bevo non penso,
e se penso non rido!

(Michele discende nella stiva.)

LUIGI

Hai ben ragione; meglio non pensare,
piegare il capo ed incurvar la schiena.
Per noi la vita non ha più valore
ed ogni gioia si converte in pena.
I sacchi in groppa e giù la testa a terra.
Se guardi in alto, bada alla frustata.

(con amarezza)

Il pane lo guadagni col sudore,
e l'ora dell'amore va rubata...
Va rubata fra spasimi e paure
che offuscano l'ebbrezza più divina.
Tutto è conteso, tutto ci è rapito...
la giornata è già buia alla mattina.
Hai ben ragione: meglio non pensare.

IL TINCA

Segui il mio esempio: bevi.

GIORGETTA

Basta!

IL TINCA

Non parlo più!
A domani, ragazzi, e state bene!

(s'incammina e scompare su per il molo.)

IL TALPA

(alla Frugola)

Ce ne andiamo anche noi? Son stanco morto.

LA FRUGOLA
(stancamente)

Ah! quando mai potremo
comprarci una bicocca?
Là ci riposeremo.

GIORGETTA

È la tua fissazione la campagna!

LA FRUGOLA
(cantilenando)

Ho sognato una casetta
con un piccolo orticello.
Quattro muri, stretta stretta,
e due pini per ombrello.
Il mio vecchio steso al sole,
ai miei piedi *Caporale,*
e aspettar così la morte
ch'è il rimedio d'ogni male!

GIORGETTA
(vivamente)

È ben altro il mio sogno!
Son nata nel sobborgo e solo l'aria
di Parigi m'esalta e mi nutrisce!
Oh! se Michele, un giorno, abbandonasse
questa logora vita vagabonda!
Non si vive là dentro, fra il letto ed il fornello!
Tu avessi visto la mia stanza, un tempo!

LA FRUGOLA

Dove abitavi?

GIORGETTA

Non lo sai?

LUIGI
(avanzando d'improvviso)

Belleville!

GIORGETTA

Luigi lo conosce!

LUIGI

Anch'io ci sono nato!

GIORGETTA

Come me, l'ha nel sangue!

LUIGI

Non ci si può staccare!

GIORGETTA

Bisogna aver provato!

(con crescente entusiasmo)

Belleville è il nostro suolo e il nostro mondo!
Noi non possiamo vivere sull'acqua!
Bisogna calpestare il marciapiede!...
Là c'è una casa, là ci sono amici,
festosi incontri, piene confidenze...

LUIGI

Ci si conosce tutti! S'è tutti una famiglia!

GIORGETTA

(continuando)

Al mattino, il lavoro che ci aspetta.
Alla sera i ritorni in comitiva...
Botteghe che s'accendono
di luci e di lusinghe...
vetture che s'incrociano,
domeniche chiassose,
piccole gite in due
al Bosco di Boulogne!
Balli all'aperto
e intimità amorose!?...
È difficile dire cosa sia
quest'ansia, questa strana nostalgia...

LUIGI *e* GIORGETTA

(con esaltazione)

Ma chi lascia il sobborgo vuol tornare,
e chi ritorna non si può staccare.
C'è là in fondo Parigi che ci grida
con mille voci il fascino immortale!...

(I due amanti restano per un attimo assorti, la mano nella mano, come se lo stesso pensiero e la stessa anima li trascinasse. Poi, riprendono istantaneamente la coscienza che gli altri li guardano, e si staccano.)

LA FRUGOLA

(dopo un breve silenzio)

Adesso ti capisco: qui la vita è diversa...

IL TALPA

(che s'è poco interessato dello sfogo di Giorgetta)

Se s'andasse a mangiare?...

(a Luigi)

Che ne dici?

LUIGI

Io resto: ho da parlare col padrone.

IL TALPA

Quand'è così, a domani.

GIORGETTA

Miei vecchi, buona notte!

(Il Talpa e la Frugola s'incamminano canterellando: « Ho sognata una casetta »... Le loro voci si perdono.)

GIORGETTA

(sommessa, ma con ardore)

O Luigi! Luigi!

(e come Luigi fa l'atto di avvicinarsi, essa con un gesto lo ferma)

Bada a te! Può salir fra un momento!
Resta pur là, lontano!

LUIGI

Perché dunque inasprisci il tormento?
Perché mi chiami invano?

GIORGETTA

Vibro tutta se penso a iersera,
all'ardor dei tuoi baci!...

LUIGI

In quei baci tu sai cosa c'era...

GIORGETTA

Sì, mio amore... Ma taci!

LUIGI

Quale folle paura ti prende?

GIORGETTA

Se ci scopre, è la morte!

LUIGI

Preferisco morire, alla sorte
che ti tiene legata!

GIORGETTA

Ah! se fossimo soli, lontani...

LUIGI

E sempre uniti!...

GIORGETTA

E sempre innamorati!...
Dimmi che non mi manchi!...

LUIGI

Mai!...

(e fa l'atto di correre a lei)

GIORGETTA

(bruscamente)

Sta' attento!

(Infatti Michele risale dalla stiva.)

MICHELE

(a Luigi)

Come? Non sei andato?...

LUIGI

Padrone, v'ho aspettato,
perchè volevo dirvi
quattro sole parole:
intanto ringraziarvi
per avermi tenuto...
Poi volevo pregarvi,
se lo potete fare,
di portarmi a Rouen
e là farmi sbarcare...

MICHELE

A Rouen? Ma sei matto?
Là non c'è che miseria:
ti troveresti peggio.

LUIGI

Sta bene. Allora resto.

MICHELE

(senza rispondere s'avvia verso la cabina.)

GIORGETTA

(a Michele)

E adesso dove vai?

MICHELE

A preparare i lumi.

LUIGI

Buona notte, padrone...

MICHELE

Buona notte.

(entra nella cabina).

(Luigi è quasi presso la passerella. Giorgetta lo raggiunge rapidamente - Il dialogo che segue è rapido, concitato, sommesso, ma pieno di intensità amorosa.)

GIORGETTA

Dimmi: perché gli hai chiesto
di sbarcarti a Rouen?

LUIGI

Perché non posso
dividerti con lui!...

GIORGETTA

Hai ragione: è un tormento...
Anch'io ne sono presa, anch'io la sento
ben più forte di te questa catena!...
È un'angoscia, è una pena,
ma quando tu mi prendi,
è più grande il compenso!

LUIGI

Par di rubare insieme qualche cosa alla vita!

GIORGETTA

La voluttà è più intensa!

LUIGI

È la gioia rapita
fra spasimi e paure...

GIORGETTA

In una stretta ansiosa...

LUIGI

Fra grida soffocate...

GIORGETTA

E parole sommesse...

LUIGI

E baci senza fine!

GIORGETTA

Giuramenti, promesse...

LUIGI

D'essere soli noi...

GIORGETTA

Noi soli, via, lontani!...

LUIGI

Noi tutti soli, lontani dal mondo!...
(poi sussultando come se avesse sentito dei passi)
È lui?...

GIORGETTA
(rassicurandolo)

No... non ancora...
(con ardore)
Dimmi che tornerai
più tardi...

LUIGI

Sì... fra un'ora...

GIORGETTA

Ascolta: come ieri
lascerò la passerella...
Sono io che la tolgo...
Hai le scarpe di corda?

LUIGI
(alzando il piede)

Sì...
Fai lo stesso segnale?

GIORGETTA

Sì... il fiammifero acceso!...
Come tremava sul mio braccio teso
la piccola fiammella!
Mi pareva d'accendere una stella,
fiamma del nostro amore,
stella senza tramonto!...

LUIGI

Io voglio la tua bocca,
voglio le tue carezze!

GIORGETTA

Dunque anche tu lo senti
il folle desiderio!...

LUIGI

(con grande intensità)

Folle di gelosia!
Vorrei tenerti stretta
come una cosa mia!
Vorrei non più soffrire
che un altro ti toccasse,
e per sottrarre a tutti
il corpo tuo divino,
te lo giuro, non tremo
a vibrare il coltello
e con gocce di sangue
fabbricarti un gioiello!

GIORGETTA

(con improvviso scatto lo spinge via. Poi, sola risalendo lentamente e passandosi una mano sulla fronte:)

Come è difficile esser felici!...

(Ora l'oscurità è completa. Michele, recando i fanali accesi, viene dalla cabina.)

MICHELE

Perché non vai a letto?

GIORGETTA

E tu?

MICHELE

No... Non ancora...

(Un silenzio. - Michele ha collocato i fanali sul barcone.)

GIORGETTA

Penso che hai fatto bene a trattenerlo.

MICHELE

Chi mai?

GIORGETTA

(semplicemente)

Luigi.

MICHELE

Forse ho fatto male.
Basteranno due uomini: non c'è molto lavoro.

GIORGETTA

Il Tinca lo potresti licenziare...
beve sempre...

MICHELE

S'ubriaca
per calmare i suoi dolori...
Ha per moglie una bagascia...
Beve per non ucciderla...

(Giorgetta non risponde. Ma appare turbata e nervosa.)

MICHELE

Che hai?

GIORGETTA

Son tutte queste storie...
A me non interessano...

MICHELE

(improvvisamente avvicinandosi a lei con angoscia e con commozione.)

Perché non m'ami più?... Perché non m'ami?...

GIORGETTA

Ti sbagli... T'amo... Tu sei buono, onesto...

(poi, per troncare)

Ora andiamo a dormire...

MICHELE

(fissandola)

Tu non dormi!...

GIORGETTA

Lo sai perché non dormo...
E poi... là dentro soffoco... Non posso!

MICHELE

Ora le notti sono tanto fresche...
E l'anno scorso là in quel nero guscio
eravamo pur tre... c'era il lettuccio
del nostro bimbo...

GIORGETTA
(sconvolta)

Il nostro bimbo!... Taci!...

MICHELE
(insistendo, commosso)

Tu sporgevi la mano, e lo cullavi
dolcemente,
lentamente!...
e poi sul braccio mio t'addormentavi...

GIORGETTA
(c. s.)

Ti supplico, Michele: non dir niente...

MICHELE
(c. s.)

Erano sere come queste...
Se spirava la brezza,
vi raccoglievo insieme nel tabarro
come in una carezza...
Sento sulle mie spalle
le vostre teste bionde...
Sento le vostre bocche
vicino alla mia bocca...
Ero tanto felice!...
Ora che non c'è più,
i miei capelli grigi
mi sembrano un insulto
alla tua gioventù!

GIORGETTA

No... calmati, Michele... Sono stanca...
Non reggo... Vieni...

MICHELE
(aspro)

Ma non puoi dormire!
Sai pure che non devi addormentarti!

GIORGETTA
(atterrita)

Perché mi dici questo?

MICHELE

Non so bene...
Ma so che è molto tempo che non dormi!

(Poi ancora dominandosi e cercando di attirare Giorgetta fra le sue braccia)

Resta vicino a me!... Non ti ricordi
altre notti, altri cieli ed altre lune?...
Perché chiudi il tuo cuore?
Rammentati le ore
che volavano via su questa barca
trascinate dall'onda!...

GIORGETTA

Meglio non ricordare...
Oggi è malinconia...

MICHELE

Ritorna come allora...
ritorna ancora mia!
quando anche tu m'amavi
ardentemente,
e mi cercavi,
e mi baciavi,
ed i primi chiarori del mattino
risvegliavan due corpi ancora stretti
nell'amplesso divino!
Resta vicino a me! La notte è bella!...

GIORGETTA

Che vuoi! S'invecchia! Non son più la stessa.
Tu pure sei cambiato... Diffidi... Ma che credi?

MICHELE

Non so nemmeno io!

GIORGETTA
(per tagliar corto)

Buona notte, Michele... Ho tanto sonno...

MICHELE
(con un sospiro)

E allor va' pure... Ti raggiungo...

GIORGETTA

Buona notte!

MICHELE

(cerca di baciarla, ma Giorgetta si schermisce e s'avvia. Michele, guardandola allontanarsi, mormora cupamente:)

Sgualdrina!

(Sulla strada due ombre d'amanti passano:)

– *Bocca di rosa fresca...*
– *E baci di rugiada...*
– *O labbra profumate...*
– *O profumata sera...*
– *C'è la luna che illumina la strada...*
– *La luna che ci spia...*
– *A domani, mio amore...*
– *Domani, amante mia!...*

(Da una caserma suona il silenzio).

(Michele ha preso il suo tabarro, se n'è avvolte le spalle, e, appoggiato al timone del barcone, contempla fissamente la Senna che scorre silenziosamente.)

MICHELE

Scorri, fiume eterno! Scorri!
Come il tuo mistero è fondo!
Ah! l'ansia che mi strugge non ha fine!
Passa, fiume eterno; passa!
E me pure travolgi!
Quante son le rovine
che calmò la tua onda?
Tu della miseria
hai segnata la fine!...

E sempre calmo passi, e non ti ferma
dolore nè paura nè tormento
nè volgere di anni!
Continui la tua corsa,
continui il tuo lamento!...

Sono i lamenti, forse, dei tuoi morti?
Di migliaia di morti che portasti
l'un dopo l'altro verso il gran destino
sulle tue braccia lugubri ma forti?

Sono i dolori che tu soffocasti
chiudendo l'urlo estremo in un gorgoglio?

Acqua misteriosa e cupa,
passa sul mio triste cuore!
Lava via la pena e il mio dolore,
fa' pur tua la mia sorte!...
E se non puoi la pace,
allor dammi la morte!

(S'accascia sfibrato. Macchinalmente leva di tasca la pipa e l'accende. Alla luce del fiammifero Luigi cautamente attraversa la passerella e balza sul barcone. Michele vede l'ombra, sussulta, si mette in agguato, riconosce Luigi e di colpo si precipita afferrandolo per la gola.)

MICHELE

T'ho colto!

LUIGI

(dibattendosi)

Sangue di Dio! Son preso!

MICHELE

(con voce roca e sommessa)

Non gridare!
Che venivi a cercare?
Volevi la tua amante?

LUIGI

Non è vero!

MICHELE

Mentisci!
Confessa! La tua amante!

LUIGI

(tentando di levare il coltello)

Ah! perdio!

MICHELE

(serrandogli il braccio)

Giù il coltello!
Non mi sfuggi, canaglia!
Anima di forzato!... Verme!
Volevi andar giù, a Rouen, non è vero?
Morto ci andrai! Nel fiume!

LUIGI

Assassino! Assassino!

MICHELE

Confessami che l'ami!

LUIGI

Lasciami!

MICHELE

No! Confessa!
Infame! Infame!... Infami!...
Se confessi, ti lascio!

LUIGI

Sì...

MICHELE

Ripeti!

LUIGI

Sì! L'amo!

MICHELE

Ripeti!

LUIGI

L'amo!

MICHELE
(stringendolo furiosamente)

Ancora!

LUIGI
(rantolando)

L'amo... Ah!...

(e resta aggrappato a Michele in una contorsione di morte.)

(Dall'interno della cabina la voce di Giorgetta chiama: « Michele?... » Un silenzio. Michele sente, e rapidissimo siede e ravvolge il tabarro sopra il cadavere aggrappato a lui.)

(Giorgetta appare sulla porta, indagando con lo sguardo smarrito.)

GIORGETTA
(a mezza voce)

Ho paura, Michele...

(poi, vedendo il marito seduto e calmo, rassicurata, soggiunge:)

No... Ho avuto paura...

(S'avvicina lentamente a Michele, sempre guardando intorno con ansia.)

MICHELE
(calmissimo)

Avevo ben ragione: non dovevi dormire...

GIORGETTA
(con sottomissione)

Son presa dal rimorso
d'averti dato pena...

MICHELE

Non è nulla... i tuoi nervi...

GIORGETTA

Ecco... è questo... hai ragione...
Dimmi che mi perdoni...

(insinuante)

Non mi vuoi più vicina?...

MICHELE

Dove?... Nel mio tabarro?

GIORGETTA

Sì... vicina... vicina...

(con voce tremante)

Sì... mi dicevi un tempo:
« Tutti quanti portiamo
un tabarro che asconde
qualche volta una gioia,
qualche volta un dolore... »

MICHELE

(selvaggiamente)

Ma talvolta un delitto!
Vieni nel mio tabarro!... Vieni!... Vieni!...

(Si erge terribile, apre il tabarro; il cadavere di Luigi rotola ai piedi di Giorgetta che lancia un grido terribile e indietreggia con orrore. Ma Michele le è sopra, l'afferra, e la trascina, e la piega violentemente contro il volto dell'amante morto.)

VELARIO

SUOR ANGELICA

LIBRETTO DI

GIOACHINO FORZANO

PERSONAGGI

SUOR ANGELICA . . . .

LA ZIA PRINCIPESSA . . . .

LA BADESSA . . . .

LA SUORA ZELATRICE . . . .

LA MAESTRA DELLE NOVIZIE . . . .

SUOR GENOVIEFFA . . . .

SUOR OSMINA . . . .

SUOR DOLCINA . . . .

LA SUORA INFERMIERA . . . .

LE CERCATRICI . . . .

LE NOVIZIE . . . .

LE CONVERSE . . . .

L'azione si svolge in un monastero sul finire del 1600.

L'interno di un Monastero. La chiesetta e il chiostro. Nel fondo, oltre gli archi di destra, il cimitero; oltre gli archi di sinistra, l'orto. Nel mezzo della scena, cipressi, una croce, erbe e fiori. Nel fondo a sinistra, fra piante di acoro, una fonte il cui getto ricadrà in una pila in terra.

ATTO UNICO

LA PREGHIERA

Si apre il velario.

Tramonto di primavera. Un raggio di sole batte al di sopra del getto della fonte. La scena è vuota. Le suore sono in chiesa e cantano.

DUE CONVERSE, in ritardo per la preghiera, traversano la scena; si soffermano un istante ad ascoltare un cinguettio che scende dai cipressi, quindi entrano in chiesa.

SUOR ANGELICA, anch'essa in ritardo, esce da destra e si avvia in chiesa, apre la porta e fa l'atto di penitenza delle ritardatarie che le due converse non hanno fatto, ossia si inginocchia e bacia la terra; quindi richiude la porta. La preghiera termina. Le monache escono dalla chiesa a due per due. La Badessa si sofferma davanti alla croce. Le monache, passandole innanzi, fanno atto di reverenza. La Badessa le benedice, quindi si ritira a sinistra.

(Le suore restano unite formando, a piccoli gruppi, una specie di semicerchio. La Sorella zelatrice viene nel mezzo.)

LE PUNIZIONI

LA SORELLA ZELATRICE

(alle due converse)

Sorelle in umiltà,
mancaste alla quindèna,
ed anche Suor Angelica,
che però fece contrizione piena.
Invece voi, sorelle,
peccaste in distrazione
e avete perso un giorno di quindèna!

LE CONVERSE

M'accuso della colpa
e invoco una gran pena,
e più grave sarà,
più grazie vi dirò,
sorella in umiltà.

(Restano in attesa della penitenza mentre la zelatrice medita.)

LA MAESTRA DELLE NOVIZIE
(alle due novizie)

(Chi arriva tardi in coro
si prostri e baci terra.)

LA SORELLA ZELATRICE
(alle converse)

Farete venti volte
la preghiera mentale
per gli afflitti, gli schiavi
e per quelli che stanno
in peccato mortale.

LE CONVERSE

Con gioia e con fervore!
Cristo Signore,
Sposo d'Amore,
io voglio sol piacerti,
ora e nell'ora
della mia morte. Amen.

(Si ritirano compunte sotto gli archi di destra.)

LA SORELLA ZELATRICE
(a Suor Lucilla)

Suor Lucilla, il lavoro. Ritiratevi
e osservate il silenzio.

(Suor Lucilla si avvia sotto gli archi di destra, prende la rocca che è sopra una panca e si mette a filare.)

LA MAESTRA DELLE NOVIZIE
(alle novizie)

(Perché stasera in coro
ha riso e fatto ridere.)

LA SORELLA ZELATRICE
(a Suor Osmina)

Voi, Suor Osmina, in chiesa
tenevate nascoste nelle maniche
due rose scarlattine.

SUOR OSMINA
(indocile)

Non è vero!

LA SORELLA ZELATRICE
(severa ma senza asprezza)

Sorella, entrate in cella.

(Suor Osmina scuote le spalle)

Non tardate! La Vergine vi guarda!

(Suor Osmina si avvia senza far parola. Le suore la seguono con lo sguardo fino a che non è scomparsa nella sua cella e mormorano: *Regina virginum, ora pro ea.*)

LA RICREAZIONE

LA SORELLA ZELATRICE

Ed or, sorelle in gioia,
poiché piace al Signore
e per tornare
più allegramente
a faticare
per amor Suo,
ricreatevi!

LE SUORE

Amen!

(Le figure bianche delle suore si sparpagliano per il chiostro e oltre gli archi. Suor Angelica zappetta la terra e innaffia l'erbe e i fiori.)

SUOR GENOVIEFFA

(gaiamente)

Oh sorelle! Sorelle!
Poiché il Signore vuole,
io voglio rivelarvi
che una spera di sole
è entrata in clausura!
Guardate dove batte,
là, là fra la verzura!
Il sole è sull'acòro!
Comincian le tre sere
della fontana d'oro!

ALCUNE SUORE

— È vero, fra un istante
vedrem l'acqua dorata!
— E per due sere ancora!
— È Maggio! È Maggio!
— È il bel sorriso di Nostra Signora
che viene con quel raggio.
— Regina di Clemenza, grazie!
— Grazie!

UNA NOVIZIA

Maestra, vi domando
licenza di parlare.

LA MAESTRA DELLE NOVIZIE

Sempre per laudare
le cose sante e belle.

LA NOVIZIA

Qual grazia della Vergine
rallegra le sorelle?

LA MAESTRA DELLE NOVIZIE

Un segno risplendente
della bontà di Dio!
Per tre sere dell'anno solamente,
all'uscire dal coro,
Dio ci concede di vedere il sole
che batte sulla fonte e la fa d'oro.

LA NOVIZIA

E le altre sere?

LA MAESTRA DELLE NOVIZIE

O usciamo troppo presto e il sole è alto
o troppo tardi e il sole è tramontato.

ALCUNE SUORE

(con un accento di grande malinconia)

— Un altr'anno è passato!...
— È passato un altr'anno!...
. . . .
— E una sorella manca!...
. . . .
. . . .

(Le suore, assorte, sembrano rievocare l'immagine della sorella che non è più.)

SUOR GENOVIEFFA

(improvvisamente, con accento ingenuo e quasi lieto)

O sorelle in pio lavoro,
quando il getto s'è indorato,
non sarebbe ben portato
un secchiello d'acqua d'oro
sulla tomba a Bianca Rosa?

LE SUORE

Sì, la suora che riposa
lo desidera di certo!

SUOR ANGELICA

I desiderî sono i fior dei vivi,
non fioriscon nel regno delle morte,
perché la Madre Vergine soccorre,
e in Sua benignità
liberamente al desiar precorre;
prima che un desiderio sia fiorito
la Madre delle Madri l'ha esaudito.
O sorella, la morte è vita bella!

LA SORELLA ZELATRICE

Noi non possiamo
nemmen da vive avere desiderî.

SUOR GENOVIEFFA

Se son leggieri e candidi perché?
Voi non avete un desiderio?

LA SORELLA ZELATRICE

Io no!

UN'ALTRA

Ed io nemmeno!

UN'ALTRA

Io no!

UNA NOVIZIA
(timorosa)

Io no!

SUOR GENOVIEFFA

Io sì.
E lo confesso:

(Volge lo sguardo in alto.)

Soave Signor mio,
tu sai che prima d'ora
nel mondo ero pastora...

Da cinqu'anni non vedo un agnellino;
Signore, ti rincresco
se dico che desidero
vederne uno piccino,
poterlo carezzare,
toccargli il muso fresco
e sentirlo belare?

Se è colpa t'offerisco
il Miserere mei.
Perdonami, Signore,
Tu che sei l'Agnus Dei.

SUOR DOLCINA
(grassottella e rubiconda)

Ho un desiderio anch'io!

LE SUORE

— Sorella, li sappiamo
i vostri desiderî!...
— Qualche boccone buono!
— Della frutta gustosa!
— La gola è colpa grave!...
(alle novizie)
(È golosa! È golosa!...)
(Suor Dolcina resta mortificata e interdetta.)

SUOR GENOVIEFFA
(a Suor Angelica che sta annaffiando i fiori)

Suor Angelica, e voi
avete desiderî?

SUOR ANGELICA
(volgendosi verso le suore)

...Io... no, sorella mia.
(si volge ancora ai fiori.)

LE SUORE
(facendo gruppo dalla parte opposta a Suor Angelica. A bassa voce.)

— Che Gesù la perdoni,
ha detto una bugia!
— Ha detto una bugia!

UNA NOVIZIA

(avvicinandosi, curiosa)

Perché?

ALCUNE SUORE

(piano)

— Noi lo sappiamo,
ha un grande desiderio!
— Vorrebbe aver notizie
della famiglia sua!
— Sono più di sett'anni,
da quando è in monasterio,
che non ha avuto nuove!
— E sembra rassegnata,
ma è tanto tormentata!
— Nel mondo era ricchissima,
lo disse la Badessa.
— Era nobile!
— Nobile!
— Nobile? Principessa!
— La vollero far monaca
sembra... per punizione!
— Perché?...
— Perché?...
— Mah!?
— Mah!?

LA SORELLA INFERMIERA

(Accorre affannata.)

Suor Angelica, sentite!...

SUOR ANGELICA

O sorella infermiera,
che cosa accadde, dite!

LA SORELLA INFERMIERA

Suora Chiara, là nell'orto,
assettava la spalliera
delle rose; all'improvviso
tante vespe sono uscite,
l'han pinzata qui nel viso!
Ora è in cella e si lamenta.
Ah! calmatele, sorella,
il dolor che la tormenta!

ALCUNE SUORE

Poveretta! Poveretta!

SUOR ANGELICA

Aspettate, ho un'erba e un fiore!

(Corre cercando fra i fiori e l'erbe.)

LA SORELLA INFERMIERA

Suor Angelica ha sempre una ricetta
buona, fatta coi fiori,
sa trovar sempre un'erba benedetta
per calmare i dolori!

SUOR ANGELICA

(alla Suora infermiera porgendole alcune erbe)

Ecco, questa è calenzòla:
col latticcio che ne cola
le bagnate l'enfiagione;
e con questa, una pozione.

Dite a sorella Chiara
che sarà molto amara
ma che le farà bene.
E le direte ancora
che punture di vespe
sono piccole pene;

e che non si lamenti,
ché a lamentarsi crescono i tormenti.

LA SORELLA INFERMIERA

Le saprò riferire.
Grazie, sorella, grazie.

SUOR ANGELICA

Sono qui per servire.

IL RITORNO DALLA CERCA

(Dal fondo a sinistra entrano due Suore cercatrici conducendo un ciuchino carico di roba.)

LE CERCATRICI

Laudata Maria.

TUTTE

E sempre sia!

LE CERCATRICI

Buona cerca stasera,
sorella dispensiera!

(Le Suore si fanno intorno al ciuchino; le cercatrici scaricano e consegnano le limosine alla Sorella dispensiera.)

UNA CERCATRICE

Un otre d'olio.

SUOR DOLCINA
(che non può stare)

Uh! buono!

L'ALTRA CERCATRICE

Nocciòle, sei collane.

UNA CERCATRICE

Un panierin di noci.

SUOR DOLCINA

Buone con sale e pane!

LA ZELATRICE
(riprendendola)

Sorella!

UNA CERCATRICE

Qui farina,
e qui una caciottella
che suda ancora latte,
buona come una pasta!
Un sacchetto di lenti,
dell'uova, burro e basta.

ALCUNE SUORE

Buona cerca stasera,
sorella dispensiera!

(Una cercatrice porta via il ciuchino.)

L'ALTRA CERCATRICE

Per voi, sorella ghiotta...

SUOR DOLCINA
(felice)

Un tralcetto di ribes!

(vedendo che le altre si scandalizzano)

Degnatene, sorelle!

UNA SUORA
(scherzosamente)

Uh! Se ne prendo un chicco la martorio!

SUOR DOLCINA

No, no, prendete!

ALCUNE SUORE

Grazie!

(Formano un gruppetto a destra e beccano il ribes, fra risatine discrete.)

LA CERCATRICE

Chi è venuto stasera in parlatorio?

ALCUNE SUORE

— Nessuno.
— Nessuno.
— Perché?

LA CERCATRICE

Fuor del portone c'è
fermata una ricca berlina.

SUOR ANGELICA

(volgendosi, come assalita da una improvvisa inquietudine)

Come, sorella? Come avete detto?
Una berlina è fuori?...
Ricca?... Ricca?... Ricca?...

LA CERCATRICE

Da gran signori.
Certo aspetta qualcuno
che è entrato nel convento
e forse fra un momento
suonerà la campana a parlatorio.

SUOR ANGELICA

(con ansia crescente)

Ah! ditemi, sorella,
com'era la berlina?
Non aveva uno stemma?
Uno stemma d'avorio?...
E dentro tappezzata
d'una seta turchina
ricamata in argento?...

LA CERCATRICE

(interdetta)

Io non lo so, sorella;
ho veduto soltanto
una berlina... bella!

LE SUORE

(osservando suor Angelica)

— È diventata bianca...
— Ora è tutta vermiglia!...
— Poverina!
— È commossa!
— Spera che sien persone di famiglia!

(Una campanella rintocca; le suore accorrono da ogni parte.)

LE SUORE

— Vien gente in parlatorio!
— Una visita viene!
— Per chi?
— Per chi sarà?
— Fosse per me!
— Per me!
— Fosse mia madre
che ci porta le tortorine bianche!
— Fosse la mia cugina di campagna
che porta il seme di lavanda buono!...

(Suor Genovieffa si avvicina alle compagne e quasi interrompe queste esclamazioni indicando con un gesto pietoso Suor Angelica.)

SUOR ANGELICA

(volgendo gli occhi al cielo, mormora:)

O Madre eletta, leggimi nel cuore,
volgi per me un sorriso al Salvatore...

(Il gruppo delle suore si avvicina in silenzio a Suor Angelica. — Suor Genovieffa esce dal gruppo e con grande dolcezza:)

SUOR GENOVIEFFA

(a Suor Angelica)

O sorella in amore,
noi preghiamo la Stella delle Stelle
che la visita, adesso, sia per voi.

SUOR ANGELICA

(commossa)

Buone sorelle, grazie!

(Da sinistra entra la Badessa per chiamare la suora che dovrà andare al parlatorio. — L'attesa è viva. — In quell'attimo di silenzio tutte le suore fanno il sacrificio del loro desiderio a pro della sorella in gran pena. — Suor Angelica ha sempre gli occhi volti al cielo, immobile come se tutta la sua vita fosse sospesa.)

LA BADESSA
(chiamando)

Suor Angelica!

(Fa cenno che le suore si ritirino.)

LE SUORE
(come respirando, finalmente)

Ah!...

(Il getto della fonte si è indorato, le suore riempiono un secchiello d'acqua, si avviano verso il cimitero e scompaiono.)

SUOR ANGELICA

Madre, Madre, parlate!
chi è, Madre... chi è?
Son sett'anni che aspetto!...
Son sett'anni che aspetto una parola...
una nuova, uno scritto...
Tutto ho offerto alla Vergine
in piena espiazione...

LA BADESSA

Offritele anche l'ansia
che adesso vi scompone!

(Suor Angelica, affranta, si curva lentamente in ginocchio e si raccoglie.)
(Le voci delle suore arrivano dal cimitero.)

LE VOCI DELLE SUORE

Requiem æternam
dona ei, domine,
et lux perpetua
luceat ei — Requiescat in pace — Amen.

SUOR ANGELICA
(alzando gli occhi)

Madre, sono serena e sottomessa.

LA BADESSA

È venuta a trovarvi
vostra zia Principessa.

SUOR ANGELICA

Ah!...

LA BADESSA

In parlatorio
si dica quanto
vuole ubbidienza,
necessità.
Ogni parola è udita
dalla Vergine Pia.

SUOR ANGELICA

La Vergine m'ascolti e così sia.

LA ZIA PRINCIPESSA

(La Badessa si avvia e scompare a sinistra. Suor Angelica si avvia verso gli archi del parlatorio. Guarda ansiosamente verso la porticina. Si ode un rumore di chiavi. La porta viene aperta in dentro dalla Suora clavaria che rimarrà a fianco della porta aperta, nella penombra della stanza. Quindi si vedrà la Badessa che si sofferma davanti alla Suora clavaria. La due Suore fanno ala e fra le due figure bianche, che si curvano lievemente in atto di ossequio, passa una figura nera, severamente composta in un naturale atteggiamento di grande dignità aristocratica: la zia Principessa. Entra. Cammina lentamente appoggiandosi ad un bastoncino di ebano. Si sofferma: getta per un attimo lo sguardo sulla nipote, freddamente e senza tradire nessuna emozione; Suor Angelica invece alla vista della zia è presa da grande commozione, ma si frena perché le figure della clavaria e della Badessa si profilano ancora nell'ombra. La porticina si richiude. Suor Angelica, commossa, quasi vacillante va incontro alla zia, ma la vecchia protende la sinistra come per consentire soltanto all'atto sottomesso del baciamano. Suor Angelica prende la mano che le viene tesa, la porta alle labbra e, mentre la zia siede, ella cade in ginocchio, senza poter parlare. Un attimo di silenzio. Suor Angelica, con gli occhi pieni di lacrime, non ha mai tolto lo sguardo dal volto della zia, uno sguardo pietoso, implorante. La vecchia invece ostentatamente guarda avanti a sé.)

LA ZIA PRINCIPESSA

Il Principe Gualtiero vostro padre,
la Principessa Clara vostra madre,
quando venti anni or sono
vennero a morte...

(La vecchia si interrompe per farsi il segno della croce.)

mi affidarono i figli ancor fanciulli
e tutto il patrimonio di famiglia.
Io dovevo dividerlo
quando ciò ritenessi conveniente,
e con giustizia piena.
È quanto ho fatto. Ecco la pergamena.
Voi potete osservarla, discuterla, firmarla.

SUOR ANGELICA

Dopo sett'anni... son davanti a voi...
Ispiratevi a questo luogo santo...
È luogo di clemenza...
È luogo di pietà...

LA ZIA PRINCIPESSA

Di penitenza.

Io debbo rivelarvi la ragione
perché addivenni a questa divisione:
vostra sorella
Anna Viola
anderà sposa.

SUOR ANGELICA

Sposa?!...
Sposa la piccola
Anna Viola?
Sposa la sorellina,
la piccina?

(Si interrompe; pensa un attimo.)

piccina?!... Ah!... Son sett'anni!...
Son passati sett'anni!

O sorellina bionda che vai sposa,
o sorellina mia, tu sia felice!

E chi la ingemma?

LA ZIA PRINCIPESSA

Chi per amore condonò la colpa
di cui macchiaste il nostro bianco stemma.

SUOR ANGELICA

Sorella di mia madre,
voi siete inesorabile!

LA ZIA PRINCIPESSA

Che dite? E che pensate?

Implacata son io? Inesorabile?
Vostra madre invocate
quasi contro di me?...

. . . .

Di frequente, la sera,
là, nel nostro oratorio,
io mi raccolgo...

Nel silenzio di quei raccoglimenti,
il mio spirito par che s'allontani
e s'incontri con quel di vostra madre
in colloquî eterei e arcani!

Come è penoso
udire i morti dolorare e piangere!

Quando l'estasi mistica scompare
per voi serbata ho una parola sola:
espiare! Espiare!...

Offritela alla Vergine
la mia giustizia!

SUOR ANGELICA

Tutto ho offerto alla Vergine... sì... tutto!
Ma v'è un'offerta che non posso fare!...

Alla Madre soave delle Madri
non posso offrire di scordar... mio figlio,
mio figlio! Il figlio mio!
La creatura che mi fu strappata,
che ho veduto e baciato una sol volta!
Creatura mia! Creatura mia lontana!

È questa la parola
che imploro da sett'anni!
Parlatemi di lui!
Com'è, com'è mio figlio?
Com'è dolce il suo volto?
Come sono i suoi occhi?
Parlatemi di lui,
di mio figlio... mio figlio!

(Un silenzio; la vecchia tace, guardando la madre in angoscia.)

Perché tacete?
Perché tacete?

. . . .

Un altro istante di questo silenzio
e vi dannate per l'eternità!
La Vergine vi ascolta e Lei vi giudica!

LA ZIA PRINCIPESSA

Or son due anni
venne colpito
da fiero morbo...
Tutto fu fatto per salvarlo.

SUOR ANGELICA

È morto?

(La zia curva il capo e tace.)

Ah!

(Suor Angelica, con un grido, cade di schianto in terra, in avanti, col volto sulle mani. La zia si alza come per soccorrerla credendola svenuta; ma, al singhiozzare di Suor Angelica, frena il suo movimento di pietà; in piedi si volge verso un'immagine sacra che è al muro, alla sua destra, e con le due mani appoggiate al bastoncino di ebano, con la testa curva, in silenzio, prega. Il pianto di Suor Angelica continua soffocato e straziante. — Nel parlatorio è già la semioscurità della sera. — Si ode la porta aprirsi. Suor Angelica si solleva restando sempre in ginocchio e col volto coperto. Entra la Suora clavaria con una lucernina accesa che pone sul tavolo. La zia Principessa parla alla Suora. La Suora esce e ritorna con la Badessa recando in mano una tavoletta, un calamaio e una penna. Suor Angelica ode entrare le due Suore, si volge, vede, comprende; in silenzio si trascina verso il tavolo e con mano tremante firma la pergamena. Quindi si allontana di nuovo e si ricopre il volto con le mani. Le due Suore escono. La zia Principessa prende la pergamena, fa per andare verso la nipote, ma al suo avvicinarsi Suor Angelica fa un leggiero movimento con tutta la persona come per ritrarsi. Allora la zia procede verso la porta, batte col bastoncino: la clavaria apre, prende il lume, va avanti. La zia Principessa la segue. Di sulla soglia volge uno sguardo alla nipote. Esce. Scompare. La porta si richiude. — La sera è calata; nel cimitero le Suore vanno accendendo i lumini sulle tombe.)

LA GRAZIA

SUOR ANGELICA
(rimasta sola)

Senza mamma,
bimbo, tu sei morto!
Le tue labbra
senza i baci miei,
scoloriron
fredde, fredde!
E chiudesti,
bimbo, gli occhi belli!
Non potendo
carezzarmi,
le manine
componesti in croce!

E tu sei morto
senza sapere
quanto t'amava
questa tua mamma!

Ora che tutto sai,
angelo bello,
dimmi
quando potrò volar con te nel cielo?
Quando potrò vederti?
Dimmi! Dimmi!...
Quando potrò baciarti?
Baciarti!... Amor mio santo!!

(I lumi del cimitero sono tutti accesi: il chiostro è ormai quasi oscuro. Le Suore escono dal cimitero e si avviano verso Suor Angelica che è come in estasi. Il gruppo delle Suore si avvicina in silenzio. Nella semioscurità sembra che le figure bianche, camminando, non tocchino terra.)

LE SUORE

Sarete contenta, sorella,
la Vergine ha accolto la prece.
Sarete contenta, sorella,
la Vergine ha fatto la grazia.

(Suor Angelica si leva come in preda ad un'esaltazione mistica.)

SUOR ANGELICA

La grazia è discesa, dal cielo
già tutta già tutta m'accende,
risplende! risplende! risplende!
Già vedo, sorelle, la meta...
Sorelle, son lieta! son lieta!
Cantiamo! Già in cielo si canta...
Lodiamo la Vergine santa!

TUTTE

Lodiamo la Vergine santa!

(Si ode dal fondo a destra il segnale delle tavolette. Le Suore si avviano verso l'arcata di destra e la teoria bianca scompare nelle celle.)

LA VOCE DI ANGELICA

La grazia è discesa dal ciel!...

(La notte avvolge il chiostro. Sulla chiesetta si va illuminando a poco a poco una scintillante cupola di stelle. La luna dà sui cipressi . . . .
. . . .
Si apre una cella: esce Suor Angelica.)

SUOR ANGELICA

(Ha in mano una ciotola di terracotta che posa a pié di un cipresso; raccoglie un fastelletto di sterpi e rami, raduna dei sassi a mo' d'alari e vi depone il fastelletto; va alla fonte e riempie la ciotola d'acqua: accende con l'acciarino il fuoco e vi mette su la ciotola.
Quindi si avvia verso la fiorita.)

Amici fiori, voi mi compensate
di tutte le premure mie amorose!

(come chiamando per nome il fiore e l'erba che coglie)

Vieni, oleandro.
Pruno lauro, ove sei?...
Atropo bello, vieni!...
. . . .
Ed ora a te, cicuta viperina!...
Mi dici: « Non scordarmi! »
No, non ti scordo, vieni ad aiutarmi!

(volgendosi e stringendo i fiori al petto)

E siate benedetti, amici fiori,
che consolate tutti i miei dolori!

(Fa un pugnello delle erbe e dei fiori colti e li getta nella ciotola fumante, guarda un attimo il formarsi del veleno, prende la ciotola e la posa a pié della croce; quindi si volge a destra verso le cellette.)

Addio, buone sorelle, addio, addio!
Io vi lascio per sempre.
M'ha chiamata mio figlio!
Dentro un raggio di stelle
m'è apparso il suo sorriso,
m'ha detto: Mamma, vieni in Paradiso!
Addio! Addio!

Addio, chiesetta! In te quanto ho pregato!
Buona accoglievi preghiere e pianti.
È discesa la grazia benedetta!
Muoio per lui e in ciel lo rivedrò!

(Esaltata, abbraccia la croce, la bacia, si curva rapidamente, prende la ciotola, si volge verso la chiesa e guardando al cielo beve il veleno. Quindi si appoggia ad un cipresso e comprimendosi il petto con la sinistra e abbandonando lentamente il braccio destro lascia cadere la ciotola a terra.
L'atto del suicidio ormai compiuto sembra la tolga dalla esaltazione a cui era in preda e la riconduca alla verità. Un rapido silenzio. Il suo volto prima sereno e sorridente si atteggia in una espressione angosciosa come se una rivelazione improvvisa e tremenda le fosse apparsa.)
(Le nubi coprono adesso la luna e le stelle; la scena è oscura.)
(Si leva un grido disperato:)

Il MIRACOLO

Ah! Son dannata!
Mi son data la morte!
Io muoio in peccato mortale!

(Si getta disperatamente in ginocchio.)

O Madonna, Madonna,
per amor di mio figlio
smarrita ho la ragione!
non mi fare morire in dannazione!

Dammi un segno di grazia!
Dammi un segno di grazia!

O Madonna, salvami!
Una madre ti prega,
una madre t'implora...
O Madonna, salvami!

(Già le sembra udire le voci degli angeli imploranti per lei la Madre delle Madri.)

GLI ANGELI

O gloriosa virginum
Sublimis inter sidera,
Qui te creavit, parvulum
Lactente nutris ubere.
Quod Heva tristis abstulit
Tu reddis almo germine:
Intrent ut astra flebiles,
Cœli recludis cardines.

(Suor Angelica vede il miracolo compiersi: la chiesetta sfolgora di mistica luce, la porta si apre: apparisce la Regina del conforto, solenne, dolcissima e, avanti a Lei, un bimbo biondo, tutto bianco...)

SUOR ANGELICA

Ah!...

(La Vergine sospinge, con dolce gesto, il bimbo verso la moribonda...)

SUOR ANGELICA

Ah!...

(Muore.)

VELARIO

GIANNI SCHICCHI

LIBRETTO DI

GIOACHINO FORZANO

ꝸ

PERSONAGGI

	Personaggio	Età
	GIANNI SCHICCHI	50 anni
	LAURETTA	21 anni
I PARENTI DI BUOSO DONATI	ZITA detta LA VECCHIA, cugina di Buoso	60 anni
	RINUCCIO, nipote di Zita	24 anni
	GHERARDO, nipote di Buoso	40 anni
	NELLA, sua moglie	34 anni
	GHERARDINO, loro figlio	7 anni
	BETTO DI SIGNA, cognato di Buoso, povero e malvestito	età indefinibile
	SIMONE, cugino di Buoso	70 anni
	MARCO, suo figlio	45 anni
	LA CIESCA, moglie di Marco	38 anni
	MAESTRO SPINELLOCCIO, medico	
	SER AMANTIO DI NICOLAO, notaro	
	PINELLINO, calzolaio	
	GUCCIO, tintore	

L'azione si svolge nel 1299 in Firenze.

LA CAMERA DA LETTO DI BUOSO DONATI

A sinistra di faccia al pubblico la porta d'ingresso; oltre un pianerottolo e la scala; quindi una finestra a vetri fino a terra per cui si accede al terrazzo con la ringhiera di legno che gira esternamente la facciata della casa. Nel fondo a sinistra un finestrone da cui si scorge la torre di Arnolfo. Sulla parete di destra una scaletta di legno conduce ad un ballatoio su cui trovansi uno stipo e una porta. Sotto la scala un'altra porticina. A destra, nel fondo, il letto. Sedie, cassapanche, stipi sparsi qua e là, un tavolo; sopra il tavolo oggetti d'argento.

ATTO UNICO

Ai lati del letto quattro candelabri con quattro ceri accesi.

Davanti al letto, un candelabro a tre candele, spento.

Luce di sole e luce di candele: sono le nove del mattino.

Le sarge del letto, semichiuse, lasciano intravedere un drappo rosso che ricopre un corpo.

I parenti di Buoso sono in ginocchio, con le mani si coprono il volto e stanno molto curvati verso terra.

Gherardino è a sinistra vicino alla parete; è seduto in terra, volta le spalle ai parenti e si diverte a far ruzzolare delle palline.

I parenti sono disposti in semicerchio; a sinistra del letto la prima è la vecchia, poi Rinuccio, Gherardo e Nella, quindi Betto di Signa, nel centro, resta un po' isolato perché essendo povero, mal vestito e fangoso, è riguardato con disprezzo dagli altri parenti; a destra, la Ciesca Marco e Simone che sarà davanti alla vecchia.

Da questo gruppo parte il sordo brontolio di una preghiera. Il brontolio è interrotto da singhiozzi, evidentemente fabbricati tirando su il fiato a strozzo. Quando Betto di Signa si azzarda a singhiozzare, gli altri si sollevano un po', alzano il viso dalle mani e danno a Betto una guardataccia. Durante il brontolio si sentono esclamazioni soffocate di questo genere:

LA VECCHIA

Povero Buoso!

SIMONE

Povero cugino!

RINUCCIO

Povero zio!

MARCO *e la* CIESCA

Oh! Buoso!

GHERARDO *e* NELLA

Buoso!

BETTO

O cognato! Cognà...

(È interrotto perché Gherardino butta in terra una sedia e i parenti, con la scusa di zittire Gherardino, fanno un formidabile *sciiii* sul viso a Betto.)

GHERARDO

Io piangerò per giorni e giorni.

(a Gherardino che si è alzato e lo tira per la veste dicendogli qualche cosa:)

Sciò!

NELLA

Giorni? Per mesi!...

(come sopra)

Sciò!

(Gherardino va dalla vecchia)

LA CIESCA

Mesi? Per anni ed anni!

LA VECCHIA

Ti piangerò tutta la vita mia!...

(allontanando Gherardino, seccata si volge a Nella e a Gherardo)

Portatecelo voi; Gherardo, via!

(Gherardo si alza, prende il figliolo per un braccio e, a strattoni, lo porta via dalla porticina di sinistra.)

TUTTI

Oh! Buoso, Buoso,
tutta la vita
piangeremo la tua dipartita!

NELLA

(Betto, curvandosi a sinistra, mormora qualcosa all'orecchio di Nella.)

Ma come? Davvero?

BETTO

Lo dicono a Signa.

RINUCCIO
(curvandosi fino a Nella, con voce piangente)

Che dicono a Signa?

NELLA

Si dice che...

(Gli mormora qualcosa all'orecchio.)

RINUCCIO
(con voce naturale)

Giaaaaa?!

BETTO

Lo dicono a Signa.

LA CIESCA
(curvandosi fino a Betto, con voce piangente)

Che dicono a Signa?

BETTO

Si dice che...

(Le mormora qualcosa all'orecchio.)

CIESCA
(con voce naturale)

Nooooo!?

O Marco, lo senti
che dicono a Signa?
Si dice che...

(Gli mormora all'orecchio.)

MARCO

Eeeeeh?!

BETTO

Lo dicono a Signa.

LA VECCHIA
(con voce piagnucolosa)

Ma insomma possiamo...
sapere che diami –...
–... ne dicono a Signa?

BETTO

Ci son delle voci...
...dei mezzi discorsi...
Dicevan iersera
dal Cisti fornaio:
« Se Buoso crepa, per i frati è manna!
Diranno: pancia mia, fatti capanna!... »
E un altro: « sì, sì, sì, nel testamento
ha lasciato ogni cosa ad un convento!... »

SIMONE

(A metà di questo discorso si è sollevato anche lui ed ha ascoltato.)

Ma che?!?! Chi lo dice?

BETTO

Lo dicono a Signa.

SIMONE

Lo dicono a Signa????

TUTTI

Lo dicono a Signa!

(Un silenzio. Ora i parenti sono, sì, sempre in ginocchio, ma bene eretti sul busto.)

GHERARDO

O Simone?

LA CIESCA

Simone?

LA VECCHIA

Parla, tu se' il più vecchio...

MARCO

Tu che sei stato podestà a Fucecchio...

LA VECCHIA

Cosa ne pensi?

SIMONE

(Riflette un istante, poi, gravemente:)

Se il testamento è in mano d'un notaio,
chi lo sa?... Forse è un guaio!
Se però ce l'avesse
lasciato in questa stanza,
guaio pe' frati, ma per noi: speranza!

TUTTI

Se il testamento fosse in questa stanza...
guaio pe' frati, ma per noi: speranza!

(Tutti istintivamente si alzano di scatto. Simone e Nella si dirigono allo stipo nel fondo. La Vecchia, Marco, Ciesca allo stipo che è sul davanti alla parete di destra. Gherardo torna ora in scena senza il ragazzo e raggiunge Simone e Nella. Rinuccio si dirige verso lo stipo che è in cima alla scala.)

RINUCCIO

(O Lauretta, Lauretta, amore mio,
speriam nel testamento dello zio!)

(È una ricerca febbrile. Fruscio di pergamene buttate all'aria. Betto, scacciato da tutti, vagando per la stanza adocchia sul tavolo il piatto d'argento col sigillo d'argento e le forbici pure d'argento. Cautamente allunga una mano. Ma dal fondo si ode un falso allarme di Simone che crede di aver trovato il testamento.)

SIMONE

Ah!

(Tutti si voltano. Betto fa il distratto. Simone guarda meglio una pergamena.)

No. Non è!

(Si riprende la ricerca. Betto agguanta le forbici e il sigillo; li striscia al panno della manica dopo averli rapidamente appannati col fiato, li guarda e li mette in tasca. Ora tira al piatto. Ma un falso allarme de La Vecchia fa voltare tutti.)

LA VECCHIA

Ah!

(Guarda meglio.)

No. Non è!

(Si riprende la ricerca. Betto agguanta anche il piatto e lo mette sotto il vestito tenendolo assicurato col braccio.)

RINUCCIO

Salvàti!

(Legge sul rotolo di pergamena.)

« Testamento di Buoso Donati. »

(Tutti accorrono con le mani protese per prendere il testamento. Ma Rinuccio mette il rotolo di pergamena nella sinistra, protende la destra come per fermare lo slancio dei parenti e, mentre tutti sono in un'ansia spasmodica:)

Zia, l'ho trovato io!...
Come compenso, dimmi...
Ah! dimmi, se lo zio
– povero zio! – m'avesse
lasciato bene bene,

se tra poco si fosse tutti ricchi...
in un giorno di festa come questo,
mi daresti il consenso di sposare
la Lauretta figliola dello Schicchi?

Mi sembrerà più dolce il mio redaggio...
potrei sposarla per Calendimaggio!

TUTTI *tranne* LA VECCHIA

— Ma sì!
— Ma sì!
— C'è tempo a riparlarne!
— Qua, presto il testamento!
— Non lo vedi
che si sta con le spine sotto i piedi?

RINUCCIO

Zia!...

LA VECCHIA

Se tutto andrà come si spera,
sposa chi vuoi, magari... la versiera!

RINUCCIO

Ah! lo zio mi voleva tanto bene,
m'avrà lasciato con le tasche piene!
(a Gherardino che torna ora in scena)
Corri da Gianni Schicchi,
digli che venga qui con la Lauretta;
c'è Rinuccio di Buoso che l'aspetta!
(Gli dà due monete.)
A te, due popolini:
comprati i confortini!
(Gherardino corre via.)

(Rinuccio dà a Zita il testamento: tutti seguono Zita che va al tavolo. Cerca le forbici per tagliare i nastri del rotolo, non trova nè forbici nè piatto. Guarda intorno i parenti; Betto fa una fisionomia incredibile. Zita strappa il nastro con le mani. Apre. Appare una seconda pergamena che avvolge ancora il testamento. Zita vi legge sopra:)

LA VECCHIA

« Ai miei cugini
Zita e Simone! »

SIMONE

Povero Buoso!

LA VECCHIA

Povero Buoso!

SIMONE

(In un impeto di riconoscenza accende anche le tre candele del candelabro spento.)

Tutta la cera
tu devi avere!
Insino in fondo
si deve struggere!
Sì! godi, godi!
Povero Buoso!

TUTTI

(mormorano)

Povero Buoso!
— Se m'avesse lasciato questa casa!
— I mulini di Signa! —
— E poi la mula! —
— Se m'avesse lasciato...

LA VECCHIA

Zitti! È aperto!

(La vecchia col testamento in mano; vicino al tavolo ha dietro a sè un grappolo umano. Marco e Betto sono saliti sopra una sedia. Si vedranno bene tutti i visi assorti nella lettura. Le bocche si muoveranno come quelle di chi legga senza emettere voce. A un tratto i visi si cominciano a rannuvolare... arrivano ad una espressione tragica... finché la Vecchia si lascia cadere seduta sullo sgabello davanti alla scrivania. Simone è il primo, del gruppo impietrito, che si muove; si volta, si vede davanti le tre candele testé accese, vi soffia su e le spegne; cala le sarge del letto completamente; spegne poi tutti i candelabri. Gli altri parenti lentamente vanno ciascuno a cercare una sedia e vi seggono. Sono come impietriti con gli occhi sbarrati, fissi; chi qua, chi là.)

SIMONE

Dunque era vero! Noi vedremo i frati
ingrassare alla barba dei Donati!

LA CIESCA

Tutti quei bei fiorini accumulati
finire nelle tonache dei frati!...

GHERARDO

Privare tutti noi d'una sostanza,
e i frati far sguazzar nell'abbondanza!

BETTO

Io dovrò misurarmi il bere a Signa,
e i frati beveranno il vin di vigna!...

NELLA

Si faranno slargar spesso la cappa,
noi schianterem di bile, e loro... pappa!

RINUCCIO

La mia felicità sarà rubata
dall'« Opera di Santa Reparata! ».

MARCO

Aprite le dispense dei conventi!
Allegri frati, ed arrotate i denti!

LA VECCHIA
(feroce)

Eccovi le primizie di mercato!
Fate schioccar la lingua col palato!...
A voi, poveri frati: tordi grassi!

SIMONE

Quaglie pinate!

NELLA

Lodole!

MARCO

Ortolani!!

BETTO

E galletti!

TUTTI

Galletti?? Gallettini!!...

RINUCCIO

Gallettini di canto teneriiini!

LA VECCHIA

E con le facce rosse e ben pasciute,
schizzando dalle gote la salute,
ridetevi di noi: ah! ah! ah! ah!
Eccolo là un Donati, eccolo là!
E la voleva lui l'eredità...,

TUTTI

(Con un riso che avvelena si alzano accennandosi l'un l'altro.)

— Ah! ah! ah! ah!, ah! ah! ah! ah!, ah! ah!
— Eccolo là un Donati!
— Eccolo là!
— E la voleva lui l'eredità!...
— Ah! ah! ah! ah!
— Ah! ah! ah! ah!

(erompendo a pugni stretti)

Sì, sì, ridete! Sì, ridete, o frati!
Ingrassati alla barba dei Donati!

(Cadono ancora a sedere. Pausa. Ora c'è chi piange sul serio.)

LA VECCHIA

Chi l'avrebbe mai detto...
che quando Buoso andava al cimitero,
noi... si sarebbe... pianto... per davvero!

VOCI

— E non c'è nessun mezzo...
— Per cambiarlo...
— Per girarlo...
— Addolcirlo...
— O Simone? Simone?...

LA VECCHIA

Tu se' anche il più vecchio!...

MARCO

Tu che sei stato podestà a Fucecchio!...

SIMONE

(Fa un gesto come per dire: impossibile!)

RINUCCIO

C'è una persona sola
che ci può consigliare...
forse salvare...

TUTTI

Chi?

RINUCCIO

Gianni Schicchi!

TUTTI

(gesto di disillusione)

LA VECCHIA
(furibonda)

Di Gianni Schicchi,
della figliola,
non vo' sentirne
parlar mai più!
E intendi bene!...

GHERARDINO
(Entra di corsa urlando.)

È qui che viene!

TUTTI

Chi?

GHERARDINO

Gianni Schicchi!

LA VECCHIA

Chi l'ha chiamato?

RINUCCIO
(accennando il ragazzo)

Io; l'ho mandato
perché speravo...

ALCUNI

È proprio il momento
d'aver Gianni Schicchi
tra' piedi!

LA VECCHIA
(interrompendolo)

Ah! bada! se sale
gli fo ruzzolare
le scale!

GHERARDO
(a Gherardino)

Tu devi obbedire
soltanto a tuo padre:
là! là!

(Sculaccia Gherardino e lo butta nella stanza a destra in cima alla scala.)

SIMONE

Un Donati sposare la figlia d'un villano!

LA VECCHIA

D'uno sceso a Firenze dal contado!
Imparentarsi colla gente nova!...
Io non voglio che venga!

RINUCCIO

Avete torto!
È fine!... astuto...
Ogni malizia
di leggi e codici
conosce e sa.

Motteggiatore!... Beffeggiatore!...
C'è da fare una beffa nuova e rara?
È Gianni Schicchi che la prepara!

Gli occhi furbi gli illuminan di riso
lo strano viso,
ombreggiato da quel suo gran nasone
che pare un torracchione
per così!

Vien dal contado? Ebbene? E che vuol dire?
Basta con queste ubbie grette e piccine!

Firenze è come un albero fiorito,
che in piazza dei Signori ha tronco e fronde,
ma le radici forze nuove apportano
dalle convalli limpide e feconde;
e Firenze germoglia ed alle stelle
salgon palagi saldi e torri snelle!

L'Arno prima di correre alla foce
canta, baciando piazza Santa Croce,
e il suo canto è sì dolce e sì sonoro
chè a lui son scesi i ruscelletti in coro!...
Così scendano i dotti in arti e scienze
a far più ricca e splendida Firenze!

E di Val d'Elsa giù dalle castella
ben venga Arnolfo a far la torre bella!
E venga Giotto dal Mugel selvoso
e il Medici mercante coraggioso!...
Basta con gli odî gretti e coi ripicchi!
Viva la gente nuova e Gianni Schicchi!

(Si bussa alla porta.)

È lui! lo faccio entrare?

(I parenti fanno un gesto che non significa niente. Rinuccio apre; entrano:)

Gianni Schicchi *e* Lauretta

GIANNI

(Si sofferma sull'uscio: dà un'occhiata ai parenti.)

(Quale aspetto sgomento e desolato!...
Buoso Donati, certo, è migliorato!)

RINUCCIO
(a Lauretta, fra il pianerottolo e la porta)

(Lauretta! —
— Rino!
— Amore mio!
— Perché sì pallido?...
— Ahimè, lo zio...
— Ebbene, parla...
— O Amore! Amore!
Quanto dolore!
Quanto dolore!...)

(Gianni lentamente avanza verso la Vecchia che gli volta le spalle; avanzando vede i candelabri intorno al letto.)

GIANNI

Ah!...
Andato??
(fra sé) (E perché stanno a lacrimare?
ti recitano meglio d'un giullare!)
(falso; forte)
Ah! comprendo il dolor di tanta perdita...
Ne ho l'anima commossa...

GHERARDO

Eh! la perdita è stata proprio grossa!

GIANNI
(come chi dica parole stupide di circostanza)

Eh!... Sono cose... Mah!... Come si fa!
In questo mondo
una cosa si perde...
una si trova...
(seccato che facciano la commedia con lui)
si perde Buoso,
e c'è l'eredità...

LA VECCHIA
(Gli si avventa come una bestia feroce.)

Sicuro! Ai frati!

GIANNI

Ah! Diseredati?

LA VECCHIA

Diseredati! Sì! Diseredati!
E perciò ve lo canto:
pigliate la figliola,
levatevi di torno,
io non do mio nipote
ad una senza-dote!

RINUCCIO

O Zia! io l'amo, l'amo.

LA VECCHIA

Non me ne importa un corno!

LAURETTA

Babbo! Babbo! Lo voglio!

GIANNI

Figliola, un po' d'orgoglio!

GIANNI
(erompe)

Brava la vecchia! Brava! Per la dote
sacrifichi mia figlia e tuo nipote!
Vecchia taccagna!

LAURETTA

(tendendosi il braccio libero)

Rinuccio, non lasciarmi!
Ah! tu me l'hai giurato
sotto la luna a Fiesole
quando tu m'hai baciato!

RINUCCIO

Lauretta mia, ricordati!
tu m'hai giurato amore!
E quella sera Fiesole
sembrava tutto un fiore!

(a due)

Addio, speranza bella,
s'è spento ogni tuo raggio;
non ci potrem sposare
per il Calendimaggio!

(Gli sfugge e corre a Rino.)

Babbo, lo voglio!
Babbo, lo voglio!

Amore!

(Le sfugge e corre a Lauretta.)

O Zia, la voglio!
O Zia, la voglio!

Amore!

GIANNI

(tirando Lauretta verso la porta)

Vecchia taccagna!
Stillina! Sordida!
Spilorcia! Gretta!

Vieni, Lauretta,
rasciuga gli occhi,
sarebbe un parentado
di pitocchi!

Ah! vieni, vieni!

(Riprende la figlia.)

Un po' d'orgoglio,
un po' d'orgoglio!

Via, via di qua!

ZITA

(tirando Rino a destra)

Anche m'insulta!
Senza la dote
non do il nipote,
non do il nipote!

Rinuccio, vieni,
lasciali andare,
ah! sarebbe un volerti
rovinare!

Ma vieni, vieni!...

(Riprende Rinuccio.)

Ed io non voglio,
ed io non voglio!

Via, via di qua!

(I parenti restano neutrali e si limitano ad esclamare di tanto in tanto:)

I PARENTI

– Anche le dispute fra innamorati!
– Proprio il momento! – Pensate al testamento!

(Gianni, quasi sulla porta, è per portar via Lauretta.)

RINUCCIO
(liberandosi)

Signor Giovanni!
Rimanete un momento!

(alla Vecchia)

Invece di sbraitare,
dategli il testamento!

(a Gianni)

Cercate di salvarci!
A voi non può mancare
un'idea portentosa, una trovata,
un rimedio, un ripiego, un espediente!...

GIANNI
(accennando ai parenti)

A pro di quella gente? Niente! Niente!

LAURETTA
(Gli si inginocchia davanti)

O mio babbino caro,
mi piace, è bello bello,
vo' andare in Porta Rossa
a comperar l'anello!

Sì, sì, ci voglio andare!
E se l'amassi indarno,
andrei sul Ponte Vecchio
ma per buttarmi in Arno!

Mi struggo e mi tormento,
oh! Dio, vorrei morir!

(Piange; una pausa)

GIANNI
(come chi è costretto ad accondiscendere.)

Datemi il testamento!

(Rinuccio glielo dà. Gianni legge e cammina. I parenti lo seguono con gli occhi, poi inconsciamente finiscono per andargli dietro come i pulcini alla chioccia, tranne Simone che siede sulla cassapanca a destra, e, incredulo, scrolla il capo. Ansia.)

GIANNI

Niente da fare!

(I parenti lasciano Schicchi e si avviano verso il fondo della scena.)

RINUCCIO–LAURETTA

Addio, speranza bella,
s'è spento ogni tuo raggio,
non ci potrem sposare
per il Calendimaggio!

GIANNI

(Riprende a leggere e a camminare.)

Niente da fare!

(I parenti si lasciano cadere sulle sedie.)

RINUCCIO–LAURETTA

Addio, speranza bella,
s'è spento ogni tuo raggio...

GIANNI

(tonante)

Però!...

(Tutti i parenti si alzano di scatto e corrono a Gianni.)

RINUCCIO–LAURETTA

(Forse ci sposeremo
per il Calendimaggio!)

GIANNI

(Si ferma nel mezzo della scena col viso aggrottato come perseguendo un suo pensiero, gesticola parcamente guardando avanti a sé. Tutti sono intorno a lui; ora, anche Simone; più bassi di lui, con i visi voltati verso il suo viso come uccellini che aspettino l'imbeccata. Gianni a poco a poco si rischiara, sorride, guarda tutta quella gente... alto, dominante, troneggiante.)

TUTTI

(con un filo di voce)

Ebbene?

GIANNI

(infantile)

Laurettina!
Vai là sul terrazzino,
porta i minuzzolini all'uccellino.

(e perché Rinuccio la vorrebbe seguire, egli lo ferma.)

Sola. –

(Lauretta va sul terrazzino a sinistra, Gianni la segue con gli occhi; appena la figlia è fuori di scena egli si volge al gruppo dei parenti sempre intorno a lui.)

Nessuno sa
che Buoso ha reso il fiato?...

TUTTI

Nessuno!

GIANNI

Bene! Ancora
nessun deve saperlo!

TUTTI

Nessuno lo saprà!

GIANNI

(assalito da un dubbio)

Ma i servi?

LA VECCHIA

(con intenzione)

Dopo l'aggravamento...
in camera..., nessuno!

GIANNI

(a Marco e Gherardo; tranquillizzato, deciso.)

Voi due portate il morto e i candelabri

(accenna al sottoscala)

là dentro nella stanza di rimpetto!

(a Ciesca e Nella)

Donne! Rifate il letto!

LE DONNE

Ma...

GIANNI

Zitte. Obbedite!

(Marco e Gherardo scompaiono fra le sarge del letto e ricompaiono con un fardello rosso che portano a destra nella stanza sotto la scala, Simone, Betto e Rinuccio portano via i candelabri. Ciesca e Nella ravviano il letto).

(Si bussa alla porta.)

GIANNI

(contrariatissimo, con voce soffocata)

Chi può essere? Ah!...

LA VECCHIA

(a bassa voce)

Maestro Spinelloccio
il dottore!...

GIANNI

Guardate che non passi!
Ditegli qualche cosa...
che Buoso è migliorato... che riposa...

(Betto va a chiudere le impannate e rende semioscura la stanza. Tutti si affollano intorno alla porta e la schiudono appena.)

Maestro Spinelloccio.

(accento bolognese)

L'è permesso?...

TUTTI

Buon giorno,
Maestro Spinelloccio!
Va meglio!
– Meglio!
– Meglio!...

MAESTRO SPINELLOCCIO

Ha avuto il *benefissio?*...

TUTTI

Altro che! Altro che!...

MAESTRO SPINELLOCCIO

A che *potensa*
l'è arrivata la *sciensa*!
Be', vediamo, vediamo...
(per entrare)

TUTTI

(fermandolo)
No! riposa!

MAESTRO SPINELLOCCIO

(insistendo)
Ma io...

GIANNI

(seminascosto fra le sarge del letto, contraffacendo la voce di Buoso, tremolante)

No! no! Maestro Spinelloccio!...

(Alla voce del morto i parenti danno un traballone, poi si accorgono che è Gianni che contraffà la voce di Buoso. Ma nel traballone a Betto è scivolato il piatto d'argento e gli è caduto.)

MAESTRO SPINELLOCCIO

Oh! Messer Buoso!

GIANNI

Ho tanta
voglia di riposare...
potreste ripassare questa sera?...
Son quasi addormentato...

MAESTRO SPINELLOCCIO

Sì, Messer Buoso!...
Ma va meglio?...

GIANNI

Da morto, son rinato!
A stasera!

MAESTRO SPINELLOCCIO

A stasera!

(ai parenti)

Anche alla voce sento: è migliorato!

Eh! a me non è mai morto un ammalato!
Non ho delle pretese,
il merito *l'è tutto*
della scuola bolognese!

A questa sera.

TUTTI

— A stasera, Maestro!

— A questa sera!

(Via il Dottore, si riapre la finestra; ancora tutta luce in scena; i parenti si volgono a Gianni.)

GIANNI

Era eguale la voce?

TUTTI

Tale e quale!

GIANNI

Ah! Vittoria! Vittoria!
Ma non capite?...

TUTTI

No! No!

GIANNI

Che zucconi!
Si corre dal notaio:
(veloce, affannato)
« Messer notaio, presto!
Via da Buoso Donati!
C'è un gran peggioramento!
Vuol fare testamento!
Portate su con voi le pergamene,
presto, messere, presto, se no è tardi!... »
(naturale)
Ed il notaio viene.
(pittoresco)
Entra: la stanza
è semioscura,
dentro il letto intravede
di Buoso la figura!

In testa
la cappellina!
al viso
la pezzolina!

Fra cappellina e pezzolina un naso
che par quello di Buoso e invece è il mio...
perché al posto di Buoso ci son io!

Io lo Schicchi con altra voce e forma!
« Io falsifico in me Buoso Donati
testando e dando al testamento norma! »
O gente! Questa matta bizzarria
che mi zampilla dalla fantasia
è tale da sfidar l'eternità!

TUTTI
(come strozzati dalla commozione, non trovando le parole)

— Schicchi!!!!
(Gli baciano le mani)
— Schicchi!!!!
— Schicchi!!!!
(Gli baciano le vesti)
— Schicchi!!!!
— Schicchi!!!!
— Schicchi!!!!
— Schicchi!!!!
— Schicchi!!!!

LA VECCHIA
(a Rinuccio)

Va', corri dal notaio!

(Via Rinuccio)

I PARENTI
(Si abbracciano, si baciano con grande effusione.)

— Caro Gherardo!
— O Marco!
— O Ciesca!
— O Nella!
— Zita, Zita!
— Simone!

GIANNI

(O quale commozione!)

TUTTI

Oh! giorno d'allegrezza!
La burla ai frati è bella!
Ah! felici e contenti!
Com'è bello l'amore fra i parenti!

SIMONE

O Gianni, ora pensiamo
un po' alla divisione:
i fiorini in contanti...

TUTTI

In parti eguali!

(Gianni dice sempre di sì con la testa.)

SIMONE

A me i poderi
di Fucecchio.

LA VECCHIA

A me quelli di Figline.

BETTO

A me quelli di Prato.

GHERARDO

A noi le terre d'Empoli.

MARCO

A noi quelle di Quintole.

LA VECCHIA

Resterebbero ancora:
la mula, questa casa,
e i mulini di Signa!

MARCO

Son le cose migliori.

(Pausa; i parenti cominciano a guardarsi in cagnesco.)

SIMONE

(falsamente ingenuo)

Ah! capisco! capisco!
perché sono il più vecchio
e sono stato potestà a Fucecchio
volete darli a me! Io vi ringrazio!

LA VECCHIA

No, no, no, no! Un momento!
Se tu se' vecchio, peggio per te!

MARCO *e gli* ALTRI

Sentilo, sentilo il potestà!
Vorrebbe il meglio dell'eredità!

TUTTI

<table>
<tr><td rowspan="5">GIANNI
(da una parte)
(Quanto dura
l'amore tra' parenti!)
(ride)</td><td>La casa la mula i mulini di Signa</td><td>toccano a me.</td></tr>
<tr><td>La mula i mulini di Signa la casa</td><td>toccano a noi.</td></tr>
<tr><td>La mula la casa i mulini di Signa</td><td>toccano a noi.</td></tr>
<tr><td>Di Signa i mulini la mula la casa</td><td>toccano a me.</td></tr>
<tr><td>La mula i mulini di Signa la casa</td><td></td></tr>
</table>

La casa...
di Signa...
la mula...
i mulini...

(Si odono i rintocchi di una campana che suona a morto. Tutti cessano di gridare ed esclamano:)

L'hanno saputo!
(ascoltando la campana, con voce soffocata)
Hanno saputo che Buoso è crepato!

GHERARDO
(Corre alla porta e scende le scale a precipizio.)

GIANNI
Tutto crollato!

LAURETTA
(affacciandosi da sinistra)
Babbo, si può sapere?...
L'uccellino non vuole più minuzzoli...

GIANNI
(nervoso)
Ora dagli da bere!

(Lauretta rientra)

GHERARDO
(Risale affannoso, non può parlare. Fa segno di no.)
... È preso un accidente
al moro battezzato
del signor capitano!

TUTTI
(allegramente)
Requiescat in pace!

SIMONE
(con autorità)
Per la casa, la mula ed i mulini
propongo di rimetterci
alla giustizia, all'onestà di Schicchi.

TUTTI
Rimettiamoci a Schicchi.

GIANNI
Come volete!
Datemi i panni per vestirmi, presto!

(La Vecchia e Nella prendono dall'armadio e dalla cassapanca, che è in fondo al letto, la cappellina, la pezzolina e la camicia.)

LA VECCHIA
Ecco la cappellina!
(a bassa voce a Schicchi)
(Se mi lasci la mula
questa casa e i mulini
di Signa,
ti do trenta fiorini!)

SCHICCHI

(Sta bene).

(Via la Vecchia verso l'armadio, fregandosi le mani.)

SIMONE

(avvicinandosi con fare distratto a Schicchi; a bassa voce:)

(Se lasci a me la casa
la mula e i mulini
di Signa,
ti do cento fiorini!)

GIANNI

(Sta bene!)

BETTO

(furtivo, a Schicchi)

(Gianni, se tu mi lasci
questa casa la mula ed i mulini
di Signa, ti fo gonfio di quattrini!)

(Nella parla a parte con Gherardo.)

GIANNI

(Sta bene!)

(La Ciesca parla a parte con Marco.)

NELLA

(lasciando Gherardo che ora la sta a osservare, mentre essa parla a Gianni:)

Ecco la pezzolina!

(Se lasci a noi la mula
i mulini di Signa e questa casa,
a furia di fiorini ti s'intasa!)

GIANNI

(Sta bene!)

(Nella va da Gherardo, gli parla all'orecchio e tutti e due si fregano le mani.)

LA CIESCA

Ed ecco la camicia!

(Se ci lasci la mula
i mulini di Signa e questa casa,
per te mille fiorini!)

GIANNI

(Sta bene!)

(La Ciesca va da Marco, gli parla all'orecchio; si fregano le mani. - Tutti si fregano le mani.)

GIANNI

(Si infila la camicia. Quindi con lo specchio in mano si accomoda la pezzolina e la cappellina cambiando l'espressione del viso come per trovare l'atteggiamento giusto. Simone è alla finestra per vedere se arriva il notaio. Gherardo sbarazza il tavolo a cui dovrà sedere il notaio. Marco e Betto tirano le sarge del letto e ravviano la stanza.)

ZITA — NELLA — CIESCA

(Guardano Gianni comicamente, quindi:)

NELLA

Spogliati, bambolino,
ché ti mettiamo a letto,
e non aver dispetto
se cambi il camicino!

Si spiuma il canarino,
la volpe cambia pelo,
il ragno ragnatelo,
il cane cambia cuccia,
la serpe cambia buccia...

LA CIESCA

Fa' presto, bambolino,
ché devi andare a letto,
se va bene il giuochetto
ti diamo un confortino!

L'uovo divien pulcino,
il fior diventa frutto
e i frati mangian tutto,
ma il frate impoverisce,
la Ciesca s'arricchisce...

LA VECCHIA

È bello! Portentoso!
chi vuoi che non s'inganni?
è Gianni che fa Buoso
o Buoso che fa Gianni?

Un testamento è odioso?
Un camicion maestoso,
il viso dormiglioso,
il naso poderoso,
l'accento lamentoso...

...e il buon Gianni
cambia panni,
cambia viso,
muso e naso,
cambia accento
e testamento
per poterci servir!...

GIANNI

Vi servirò a dovere!...
Contenti vi farò!

LE DONNE

O Gianni, Schicchi, nostro salvator!
È preciso?

GLI UOMINI

— Perfetto!

TUTTI

— A letto! A letto!

(Spingono Gianni verso il letto, ma egli li ferma con un gesto quasi solenne.)

GIANNI

Prima un avvertimento!
O messeri, giudizio!
Voi lo sapete il bando?

« Per chi sostituisce
se stesso in luogo d'altri
in testamenti e lasciti,
per lui e per i complici
c'è il taglio della mano e poi l'esilio! »

Ricordàtelo bene! Se fossimo scoperti:
la vedete Firenze?

(accennando la torre di Arnolfo che appare dalla finestra aperta)

Addio, Firenze, addio, cielo divino,
ti saluto con questo moncherino,
e vo randagio come un Ghibellino!...

TUTTI

(soggiogati, impauriti, ripetono)

Addio, Firenze, addio, cielo divino,
ti saluto con questo moncherino
e vo randagio come un Ghibellino!...

(Si bussa. Gianni schizza a letto; i parenti rendono la stanza semi-oscura; mettono una candela sul tavolo dove il notaio deve scrivere; buttano un mucchio di roba sul letto; aprono.)

RINUCCIO

Ecco il notaro ed ecco i testimoni.

Messer Amantio, Pinellino, Guccio.

I TRE

(mestamente)

Messer Buoso, buon giorno!

GIANNI

Oh! siete qui?
Grazie, messer Amantio!
O Pinellino calzolaio, grazie!
Grazie, Guccio tintore, troppo buoni
di venirmi a servir da testimoni!

PINELLINO
(commosso, fra sé e sé)

Povero Buoso!...
io l'ho sempre calzato...
vederlo in quello stato...
vien da piangere!

GIANNI

Il testamento avrei voluto scriverlo
con la scrittura mia,
me lo impedisce la paralisia...
perciò volli un notaio
solempne et leale...

(In questo tempo il notaio ha preso dalla sua cassetta le pergamene, i bolli, ecc., e mette tutto sul tavolo.)

MESSER AMANTIO

Oh! messer Buoso, grazie!
Dunque tu soffri di paralisia?

(Gianni allunga in alto le mani agitandole tremolanti. Gesto di compassione di tutti - voci: Povero Buoso!)

Oh! poveretto! basta! I testi videro,
testes viderunt!

Possiamo incominciare... Ma... i parenti?...

GIANNI

Che restino presenti!

MESSER AMANTIO

Dunque incomincio:

In Dei nomini, anno D. N. J. C. ab eius salutifera incarnatione millesimo ducentesimo nonagesimo nono, die prima septembris, indictione undecima, ego notaro Amantio di Nicolao, civis Florentiae, per voluntatem Buosi Donati scribo hunc testamentum...

GIANNI
(con intenzione, scandendo ogni parola)

Annullans, revocans
et irritans omne aliud testamentum!

I PARENTI

— Che previdenza!
— Che previdenza!

MESSER AMANTIO

Un preambolo: dimmi, i funerali,
(il più tardi possibile)
li vuoi ricchi? Fastosi? Dispendiosi?...

GIANNI

No, no, pochi quattrini!
Non si spendano più di due fiorini!

I PARENTI

— Oh! che modestia!
— Oh! che modestia!
— Povero zio! che animo!
— Che cuore!...
— Gli torna a onore!

GIANNI

Lascio ai frati minori
e all'opera di Santa Reparata...

(I parenti, leggermente turbati, si alzano lentamente.)

...cinque lire!

I PARENTI
(tranquillizzati)

— Bravo! — Bravo! —
— Bisogna
sempre pensare alla beneficenza!

MESSER AMANTIO

Non ti sembra un po' poco?...

GIANNI

Chi crepa e lascia molto
alle congreghe e ai frati
fa dire a chi rimane:
eran quattrin rubati!

I PARENTI

— Che massime!
— Che mente!
— Che saggezza!

MESSER AMANTIO

Che lucidezza!

GIANNI

I fiorini in contanti
li lascio in parti eguali fra i parenti.

I PARENTI

— Oh! Grazie, zio!
— Grazie! Grazie, cugino!

GIANNI

Lascio a Simone i beni di Fucecchio.

SIMONE

Grazie!

GIANNI

Alla Zita i poderi di Figline.

LA VECCHIA

Grazie!

GIANNI

A Betto i campi a Prato.

BETTO

Grazie, cognato!

GIANNI

A Nella ed a Gherardo i beni d'Empoli.

NELLA *e* GHERARDO

Grazie, grazie!

GIANNI

Alla Ciesca ed a Marco i beni a Quintole!

LA CIESCA *e* MARCO

Grazie!...

TUTTI

(fra i denti)

(Ora siamo alla mula,
alla casa e a' mulini).

GIANNI

Lascio la mula mia,
quella che costa 300 fiorini,
ch'è la migliore mula di Toscana...
al mio devoto amico... Gianni Schicchi.

TUTTI I PARENTI

(scattando)

Come? Come!? — Com'è?...

NOTAIO

Mulam relinquit eius amico devoto Joanni Schicchi.

TUTTI

Ma......

SIMONE

Cosa vuoi che gl'importi
a Gianni Schicchi
di quella mula?...

GIANNI

Tienti bono, Simone!
Lo so io quel che vuole Gianni Schicchi!

Lascio la casa di Firenze al mio
caro devoto affezionato amico
Gianni Schicchi!

I PARENTI

(erompono)

— Ah questo no!
— Un accidente
a Gianni Schicchi!
— A quel furfante!
— Ci ribelliamo!
— Ci ribelliamo!
— Sì, sì, piuttosto...
—Ci ribelliamo!
— Ci...ri...be... Ah!
Ah! Ah! Ah!...

GIANNI

Addio, Firenze......
. . . .
Addio, cielo divino...
. . . .
Io ti saluto......

(A questa vocina si calmano fremendo).

NOTAIO

Non si disturbi
del testatore
la volontà!

GIANNI

Messer Amantio, io lascio a chi mi pare!
Ho in mente un testamento e sarà quello,
se gridano sto calmo... e canterello!...

GUCCIO — PINELLINO

Oh! Che uomo! Che uomo!

GIANNI

(continuando a testare)

E i mulini di Signa......

I PARENTI

I mulini di Signa?......

GIANNI

I mulini di Signa (addio, Firenze!)
li lascio al caro (addio, cielo divino!)
affezionato amico... Gianni Schicchi!
(Ti saluto con questo moncherino!...)
. . . .

Ecco fatto!

(I testi ed il notaio sono un po' sorpresi.)

Zita, di vostra borsa
date 100 fiorini al buon notaio!
e 20 ai testimoni!

MESSER AMANTIO — PINELLINO — GUCCIO

(Non sono più sorpresi.)

O Messer Buoso! Grazie!...

(Fanno per avviarsi verso il letto.)

GIANNI

(arrestandoli con un gesto della mano tremolante)

Niente saluti! Niente.
Andate, andate...
Siamo forti!...

MESSER AMANTIO — GUCCIO — PINELLINO

(commossi, avviandosi verso la porta)

— Ah! che uomo!... — Che uomo! — Che peccato!
Che perdita!... — Che perdita!...

(ai parenti)

Coraggio!

(Escono.)

(Appena usciti il notaio e i testi, i parenti restano un istante in ascolto finché i tre si sono allontanati, quindi tutti, tranne Rinuccio che è corso a raggiungere Lauretta, sul terrazzino:)

I PARENTI

(a voce soffocata da prima, poi urlando feroci contro Gianni:)

— Ladro! Ladro! Furfante!
— Traditore! Birbante!
— Iniquo! Ladro! Ladro!

(Si slanciano contro Gianni che, ritto sul letto, si difende come può; gli riducono la camicia in brandelli.)

GIANNI

Gente taccagna! Senza la dote
non do il nipote!
non do il nipote!...
Ora la dote c'è!
ora la dote c'è!...

(Afferrando il bastone di Buoso, che è a capo del letto, dispensa colpi...)

Vi caccio via!
È casa mia!
È casa mia!

TUTTI

— Saccheggia! Saccheggia!
— Bottino! Bottino!
— La roba d'argento!...
— Le pezze di tela!...
— Saccheggio! Saccheggio!
— Bottino! Bottino!
— Ah! Ah! Ah!...

(I parenti corrono qua e là rincorsi da Gianni. Rubano. Gherardo e Nella salgono a destra e ne tornano carichi con Gherardino carico. Gianni tenta difendere la roba. Tutti, mano a mano che son carichi, si affollano alla porta, scendono le scale - Gianni li rincorre - La scena resta vuota.)

RINUCCIO

(Dal fondo apre di dentro le impannate del finestrone; appare Firenze inondata dal sole; i due innamorati restano sul terrazzo.)

Lauretta, mia Lauretta!
Staremo sempre qui!
Guarda! Firenze è d'oro!
Fiesole è bella!

LAURETTA

Là mi giurasti amore!

RINUCCIO

Ti chiesi un bacio!

LAURETTA

Il primo bacio!

RINUCCIO

Tremante e bianca
volgesti il viso...

(a due)

Firenze da lontano
ci parve il Paradiso!...

(Si abbracciano e restano nel fondo abbracciati.)

GIANNI

(Torna risalendo le scale, carico di roba che butta al suolo.)

La masnada fuggì!

(Di colpo s'arresta – vede i due – si pente di aver fatto rumore – ma i due non si turbano – Gianni sorride – è commosso – viene alla ribalta e accennando gli innamorati... con la berretta in mano:)

LICENZIANDO SENZA CANTARE

Ditemi voi, Signori,
se i quattrini di Buoso
potevan finir meglio di così!
Per questa bizzarria
m'han cacciato all'Inferno... e così sia;
ma, con licenza del gran padre Dante,
se stasera vi siete divertiti...
concedetemi voi...

(Fa il gesto di applaudire.)

l'attenuante! –

(Si inchina graziosamente.)

VELARIO